

L'inchiesta di Roma frena il bis di Del Sette

Il comandante generale dei carabinieri, indagato per la fuga di notizie nel caso Consip, non è stato ancora rinnovato al vertice dell'Arma. Due nuove nomine, invece, «cambiano verso» ai Servizi: in particolare l'uomo vicino a Mattarella a capo dell'Aise

*Filippo Vannoni
taglia corto:
«Sono all'estero
non posso parlare»
Anche Gentiloni
schiva il caso:
«Non mi si chieda
di fare il giudice»*

*Carta è stato
comandante
dei reparti speciali
della Gdf
Interrompe
la continuità
renziana
negli incarichi*

di **GIACOMO AMADORI**

■ Nel Consiglio dei ministri di ieri non è arrivato il segnale forte per far passare un felice veglione di San Silvestro al comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette. «Non ci faremo condizionare», aveva sillabato il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, dopo l'uscita della notizia dell'iscrizione dell'alto ufficiale sul registro degli indagati di Roma per favoreggiamento e violazione del segreto istruttorio. Da allora però ci sono stati due Consigli dei ministri e in nessuno dei due è stata presa la decisione di prorogare l'incarico di Del Sette, la cui nomina scadrà il prossimo 15 gennaio. Dunque il governo non si intende farsi condizionare, ma forse la notizia dell'inchiesta ha creato qualche imbarazzo e il premier hanno deciso di prendere tempo per fare abbassare il clamore mediatico. Una mossa che alcuni addetti ai lavori hanno interpretato come mancanza di coraggio.

CAUTELE

Nel corso della conferenza stampa di fine anno, Paolo Gentiloni, a una domanda sull'inchiesta sugli appalti Consip, ha risposto così: «Non mi si chieda di fare il giudice: non ho intenzione né la possibilità di entrare nel merito. L'unica cosa che posso dire è che le persone coinvolte, il ministro Luca Lotti (pure lui indagato, ndr) e il generale Del Sette godono della mia massima considerazione e per definizione non credo che le

iniziative giudiziarie di cui sono stati oggetto impongano al governo di prendere decisioni, che sarebbero al mio avviso ingiuste e ingiustificate. Dopo di che la magistratura va avanti e la fiducia nel lavoro della procura di Roma è totale».

Dopo l'uscita delle indiscrezioni sulla sua iscrizione sul registro degli indagati, Del Sette si era recato spontaneamente presso la Procura di Roma «per chiarire l'infondatezza delle notizie gravemente lesive della sua dignità di uomo e di servitore dello Stato pubblicate da un giornale con eclatanza». Ma, nonostante questa chiara presa di posizione, il governo non ha inteso dare un segnale altrettanto forte della propria fiducia nel generale, prorogando la nomina in tempi rapidi.

Di certo nell'inchiesta Consip una domanda resta ineluttabile: come è possibile che la fuga di notizie sia avvenuta a Roma se le indagini erano in corso a Napoli? Esiste una violazione del segreto a monte, con annesso fascicolo segreto? Oppure Del Sette sarebbe venuto a conoscenza dell'inchiesta nell'esercizio delle sue funzioni e quindi sulla base del decreto agostano secondo il quale la polizia giudiziaria (in questo caso il Noe dei carabinieri) è tenuta a informare i propri vertici delle indagini in corso?

RISPOSTE

Per avere risposta non ci è stato utile contattare i due

testimoni della presunta fuga di notizie: il consulente di Palazzo Chigi, Filippo Vannoni, e l'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni. «Sono all'estero e non posso parlare», ha tagliato corto Vannoni, sino a pochi giorni fa considerato uno degli uomini più vicini a Matteo Renzi: sposato con Lucia De Siervo, ex capo di gabinetto dell'ex Rottamatore, è anche presidente della municipalizzata fiorentina Publicacqua. Oggi è additato quasi come un traditore.

Ma le presunte diserzioni di Vannoni e Marroni (ex assessore Pd della Toscana) potrebbero essere il segnale di un cambio del vento nel centro-sinistra. Infatti l'ex premier, tra una sciata in Val Gardena e una seduta di scrittura per mantenersi con il *mémoire* promesso alla Feltrinelli, potrebbe aver perso il controllo delle leve del comando. Come dimostrerebbero le ultime nomine ai servizi, che seguono quella tanto caldeggiata da Renzi di Valerio Blengini. Ieri infatti il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (Cisr) ha scelto due nuovi vicedirettori. Si tratta di Enrico Savio al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) e Luciano Carta all'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (Aise). Il primo era un uomo di fiducia di Gianni De Gennaro ai tempi in cui era capo della Polizia. Savio attualmente era capo di Gabinetto dello stesso Dis.

SIGNIFICATIVA

Ancora più significativa è la



scelta di Carta, già comandante dei reparti speciali della Guardia di Finanza. All'Aise prende il posto di un altro generale delle Fiamme gialle, Paolo Poletti. Un anno fa Carta era stato in corsa per diventare comandante generale della Gdf ed era considerato il candidato del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ma Renzi nell'aprile scorso, a sorpresa, gli aveva preferito Giorgio Toschi. A giugno Carta era stato sostituito ai Reparti speciali da Filippo Ritondale ed era stato destinato ai Reparti istruzione e scuole, un incarico secondario che sembrava il segnale della fine della sua carriera. Negli ultimi giorni si era parlato di una sua promozione a vicecomandante, una poltrona che lo avrebbe messo fuorigioco per la corsa a comandante generale nel 2018. Il passaggio ai servizi invece gli riapre tutte le porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA